

# Il sostrato artistico-letterario dell'impegno civile del primo Sonnino

## Un percorso tra i salotti fiorentini e i circoli macchiaioli

Marco Borrelli

Università di Napoli "L'Orientale"

<https://orcid.org/0009-0008-8902-0783>

**Abstract:** This essay reconstructs the intellectual formation of Sidney Sonnino in the years following his brief diplomatic experience in Europe, highlighting the breadth of his cultural horizons. His engagement with European economic thought and with debates advocating a more active role for the state in regulating economic life helped shape his vision of bridging the gap between institutions and society. At the same time, Sonnino's formation was deeply influenced by the dual environment of post-unification Florence. On one side stood the salon of Emilia Peruzzi, where political and literary networks intertwined; on the other, the more democratic and artistically engaged world of the Macchiaioli, whose commitment to representing social reality offered an alternative model of cultural militancy. Within this framework, an analysis of Sonnino's only novella, *Donna Maria*, reveals an unexpected narrative experiment. The text reflects a shift from late Romantic sensibilities toward a more analytical and quasi-scientific approach to reality, suggesting a transition to a positivist mindset consistent with Sonnino's broader intellectual and political trajectory.

**Keywords:** Positivism; Novella; Social Question; Macchiaioli; Salons

\* **Contact:** marco.borrelli@unior.it

## La parentesi diplomatica di Sidney Sonnino e la sua formazione europea

Al termine di una breve esperienza da diplomatico in giro per l'Europa, al principio degli anni Settanta dell'Ottocento, Sidney Sonnino fa ritorno in una Firenze che, sebbene sia ancora uno dei centri di riferimento per la vita politica e culturale nazionale, nel frattempo ha perso lo statuto di capitale del Regno d'Italia.<sup>1</sup> Quella diplomatica è solo una breve parentesi nella carriera sonnininiana, eppure l'osservazione dell'organizzazione socioeconomica degli altri Stati europei acuisce nel giovane intellettuale la volontà di approfondire la conoscenza dello *status quo* della Penisola, al fine di progettare, dopo uno studio mirato, un'azione riformistica con cui rispondere alle criticità postunitarie: prima tra tutte lo scollamento tra istituzioni e tessuto sociale. In uno dei suoi primi scritti, *La mezzeria in Toscana*, Sonnino passa le convinzioni maturate sul piano teorico al vaglio di un'indagine sul territorio, volta a esaminare l'efficacia di uno dei contratti di lavoro più diffusi in area toscana, per l'appunto la mezzadria. Pur focalizzandosi su una zona circoscritta della nazione, la sua analisi è di ampio respiro ed esprime una posizione ideologica ben precisa: egli prende le distanze dai sostenitori del *laissez-faire* e, in particolare, da chi come Frédéric Bastiat ritiene che lo Stato non debba interferire con il libero mercato e con l'economia. Offrendo al contadino la possibilità di beneficiare degli utili del capitale, la mezzadria costituirebbe un modello sano di collaborazione e mitigazione dei conflitti di classe, tale che la classe politica dovrebbe farsi carico di promuoverlo nel resto delle campagne italiane; perché secondo Sonnino 'per lo Stato è tutt'altro che indifferente l'esistenza o no di una classe di contadini o lavoratori agricoli numerosa, contenta e ben nutrita [...] si tratta qui piuttosto di una questione di diversa distribuzione della ricchezza prodotta, anziché di vera e propria produzione'.<sup>2</sup>

Sonnino guarda con maggior interesse ai socialisti della cattedra – la nuova scuola di pensiero che sorge in Germania nel 1872, in occasione del congresso di Eisenach<sup>3</sup> –

<sup>1</sup> Pier Luigi Ballini fissa il rientro di Sonnino a Firenze nel settembre 1872, cfr. P.L. Ballini, 'Sidney Sonnino. Un leader dell'Italia liberale', in: R. Baglioni (a cura di), *Inventario dell'archivio Sidney Sonnino*, Firenze, Polistampa, 2010, pp. VII–XXVIII: VIII; mentre Paola Carlucci lo anticipa al 1871: 'il suo rientro a Firenze, avvenuto però non nel 1872, bensì l'anno precedente, nel 1871', P. Carlucci, *Il giovane Sonnino*, Roma, Archivio Guido Izzi, 2002, p. 69.

<sup>2</sup> In maniera alquanto atipica, *La Mezzeria in Toscana* conosce una prima circolazione in Germania sulla rivista *Italia* fondata da Karl Hillebrand, S. Sonnino, 'Das Meiersystem in Toskana', in: *Italia* I, 1 (1874), pp. 111–139. Solo l'anno successivo l'opera viene edita in Italia insieme a uno scritto di Leopoldo Franchetti; le due pubblicazioni, pur essendo indipendenti tra loro, sanciscono l'avvio di un vero e proprio sodalizio: L. Franchetti & S. Sonnino, *Condizioni economiche ed amministrative delle provincie napoletane. Abruzzi e Molise; Calabrie e Basilicata. Appunti di viaggio di Leopoldo Franchetti – La mezzeria in Toscana per Sidney Sonnino*, Firenze, Tipografia della Gazzetta d'Italia, 1875. Il saggio è poi ripubblicato in: S. Sonnino, *La mezzadria negli scritti dei georgofili (1873-1929)*, Firenze, Barbera, 1935 e ancora in: idem, *Scritti e discorsi extraparlamentari 1870-1902*, a cura di F.B. Brown, Roma-Bari, Laterza, 1972, vol. I, pp. 118–152: 140 (da cui si cita). Sulla figura di Hillebrand, intellettuale tedesco emigrato a Firenze, cfr. L. Borghese (a cura di), *Karl Hillebrand. Eretico d'Europa*, Firenze, Olschki, 1986.

<sup>3</sup> Per la ricezione italiana del pensiero dei socialisti della cattedra cfr. G. Gozzi, *Ideologia liberale e politica sociale. Il socialismo della cattedra in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1989.

e al dibattito interno tra Lujo Brentano e Adolph Wagner, i quali, nonostante le polemiche, sono favorevoli all'intervento statale nella vita economica.<sup>4</sup> Il saggio di Sonnino si inserisce, quindi, in un contesto culturale ben preciso e dialoga con il pensiero di importanti economisti del suo tempo. In quegli stessi anni, l'intellettuale toscano si confronta con i principi che guidano la politica riformista di Gladstone in Inghilterra, ed è influenzato dalla lettura di *On labour* di William Thomas Thornton e *Some leading principles of political economy newly expounded* di John Elliot Cairnes, opere di cui è il traduttore italiano insieme a Carlo Fontanelli e che arricchiscono le sue riflessioni sul conflitto tra capitale e lavoro.<sup>5</sup>

### Gli anni fiorentini: tra i salotti mondani e gli ambienti macchiaioli

Questa rapida incursione nella fitta rete di riferimenti culturali di Sonnino, per quanto non esaustiva, consente di cogliere, a un primo livello, la naturale predisposizione per l'ambito dell'economia politica nonché la sua volontà di ripensare il rapporto stesso tra Stato e popolo. Chiariti gli interessi precipui dello statista, potrebbe allora stupire che, qualche anno dopo il suo rientro a Firenze, egli avverta l'esigenza di scrivere un testo di natura propriamente narrativa: la novella *Donna Maria*, pubblicata sulla *Nuova Antologia* nel 1875 con lo pseudonimo Seid, e che rappresenta un unicum nella sua produzione. Dietro quest'episodio apparentemente isolato, si cela però una passione profonda per l'arte e la letteratura, che chiama in causa l'altra anima della formazione dello statista, meno accademica e radicata nel clima di 'associazionismo e sociabilità' caratterizzante la Firenze postunitaria,<sup>6</sup> divisa tra la mondanità aristocratica dei suoi salotti e i circoli democratici di un gruppo di pittori, i Macchiaioli, che sebbene frequentino luoghi come il Caffè Michelangelo o il salotto di Matilde Bartolommei, prediligono la vita *en plein air* e mescolarsi alle classi popolari.

Sonnino intrattiene rapporti con entrambi gli ambienti: se da un lato la frequentazione dei salotti costituisce una tappa obbligata per chi aspira a farsi un nome nell'alta società, perché in questi ritrovi mondani 'si tesseron fittissime reti clientelari e si costruirono carriere politiche e letterarie';<sup>7</sup> dall'altro, la vicinanza ai Macchiaioli

<sup>4</sup> Le opere di questi due autori sono presenti nel catalogo dei libri stilato da Sonnino per inventariare la sua biblioteca nel 1875, cfr. le carte conservate nell'Archivio Sonnino di Montespertoli, filza LXX. Il suo interesse per gli autori tedeschi che si occupano di "questione sociale" è testimoniato anche da una lettera inviata a Emilia Peruzzi da Castelvechio il 17 novembre 1872: 'Ho ricevuto oggi da Berlino una collezione dei più interessanti opuscoli sulla questione sociale [...] il grande studio saranno le questioni socialistiche', P. Carlucci (a cura di), *Lettere di Sidney Sonnino ad Emilia Peruzzi (1872-1878)*, con in appendice alcune lettere di Emilia Peruzzi ed un articolo di Sidney Sonnino, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1998, p. 109.

<sup>5</sup> Sonnino appronta le traduzioni di queste due opere nel 1875 e nel 1877: W.T. Thornton, *Del lavoro, delle sue pretese e dei suoi diritti, del suo presente e del suo futuro possibile*, trad. it. dalla 2ª ed. inglese di S. Sonnino & C. Fontanelli, Firenze, Barbera, 1875; J.E. Cairnes, *Alcuni principi fondamentali di economia politica nuovamente esposti*, trad. it. di S. Sonnino & C. Fontanelli, Firenze, Barbera, 1877.

<sup>6</sup> Si allude al saggio F. Conti, 'Associazionismo e sociabilità a Firenze dopo l'Unità', in: G. Manica (a cura di), *Firenze capitale europea della cultura e della ricerca scientifica. La vigilia del 1865*, Firenze, Polistampa, 2014, pp. 71-84.

<sup>7</sup> Ivi, p. 73.

rivela quanto Sonnino subisca il fascino di artisti militanti – ideologicamente schierati e che eleggevano Gustave Courbet a loro modello – capaci di raffigurare la ‘miseria’ popolare da una nuova prospettiva.<sup>8</sup> Il giovane intellettuale cerca così di seguire la propria vocazione riformista mediante l’interazione di queste diverse componenti, che lo tengono al riparo da ogni speculazione astratta e lo spingono verso una ricerca sempre ancorata alla realtà. La prima fase del suo impegno civile può essere, dunque, condensata nella volontà di squarciare il velo romantico che avvolge l’idea di popolo, a beneficio di una concezione “statalizzata”: al di là della fascia sociale di appartenenza, egli considera gli abitanti dell’intero territorio nazionale soprattutto dei cittadini, con i loro diritti e i loro doveri. Immagina per questo popolo, fatto di plebe suburbana e contadini allo stremo, un ruolo attivo nella vita dello Stato, al quale dal suo canto spetta il compito di compiere il primo passo in chiave organicistica, estendendo l’istruzione pubblica e il diritto di voto.<sup>9</sup> Mosso da queste motivazioni, in un breve arco temporale Sonnino si fa promotore di notevoli iniziative: con Leopoldo Franchetti, prima intraprende nel 1876 un viaggio-inchiesta in Sicilia, i cui risultati sono editi l’anno successivo per i tipi di Barbera, e poi fonda nel 1878 la *Rassegna Settimanale*; mentre insieme a Pasquale Villari, i due toscani finanziano il reportage di Renato Fucini, *Napoli a occhio nudo*.<sup>10</sup>

### L’amicizia con Emilia Peruzzi e l’intima passione per la letteratura

Queste iniziative perseguono degli obiettivi essenzialmente politici, ma contribuiscono all’affermarsi di un nuovo gusto letterario e alla nascita stessa di una poetica verista,<sup>11</sup> motivo per il quale è bene mettere in evidenza l’importante funzione – per non dire le speranze – che questi primi “meridionalisti” affidano alla letteratura, che

<sup>8</sup> Sull’influenza di Courbet per gli sviluppi democratici della pittura macchiaiola cfr. F. Dini (a cura di), *Da Courbet a Fattori. I principi del vero*, con scritti di C. Ciccuti e schede critiche di S. Bietoletti, Milano, Skira, 2005.

<sup>9</sup> Sonnino è tra i primissimi in Italia a spendersi in favore del suffragio universale maschile, tema a cui dedica il suo primo scritto S. Sonnino, *Il suffragio universale in Italia*, Firenze, Tip. Eredi Botta, 1870. Circa un decennio dopo, in qualità di deputato, riprende questo testo per elaborare un discorso alla Camera: idem, *Il suffragio universale. Discorso del deputato Sidney Sonnino pronunciato alla Camera dei deputati nella tornata del 30 marzo 1881*, Roma, Tip. Eredi Botta, 1881.

<sup>10</sup> Fucini arriva a Napoli nel maggio 1877; la prima edizione in volume dell’opera (un capitolo viene anticipato sulla *Rassegna Settimanale*) risale all’anno successivo: R. Fucini, *Napoli a occhio nudo. Lettere ad un amico*, Firenze, Le Monnier, 1878. Per un’edizione più recente si rinvia a idem, *Napoli a occhio nudo*, a cura di T. Iermano, Venosa, Osanna, 1997.

<sup>11</sup> Sui ‘debiti’ verghiani nei confronti di *La Sicilia nel 1876*, cfr. R. Luperini, *Verga e le strutture narrative del realismo. Saggio su “Rosso Malpelo”*, Padova, Liviana, 1976, poi riedito in: idem, *Verga e le strutture narrative del realismo. Saggio su “Rosso Malpelo”, con in appendice la prima edizione di «Rosso Malpelo»* (1878), Torino, UTET, 2009; idem, *Verga moderno*, Roma-Bari, Laterza, 2005, in particolare pp. 69–144; idem, ‘Il trauma e il caso. Sulla tipologia della novella moderna’, in: idem, *L’autocoscienza del moderno*, Napoli, Liguori, 2006, pp. 163–176. Sulla funzione svolta dalla *Rassegna Settimanale* per la transizione cui va incontro la poetica verghiana da *Vita dei Campi* a *Novelle rusticane* cfr. R. Castellana, ‘La novella dalla seconda metà dell’Ottocento al modernismo’, in: E. Menetti (a cura di), *Le forme brevi della narrativa*, Roma, Carocci, 2019, pp. 193–217 e R. Melis, *La bella stagione del Verga. Francesco Torraca e i primi critici verghiani (1875-1885)*, Catania, Fondazione Verga, 1990.

può essere in grado di scuotere i lettori e aprire i loro occhi sulla tensione sociale che percorre tutta la penisola. Se Pietro Mazzamuto ha insistito sulla letterarietà della lingua adottata in *La Sicilia nel 1876*, osservando come, nelle pagine dedicate ai *carusi* siciliani, il “verismo” sonniniiano consenta una strutturazione persino plastica della scena, anche per la forza dell’obiettività-verità che l’analisi porta con sé,<sup>12</sup> Paolo Orrù ha invece recentemente portato l’attenzione ‘sull’abbondante terminologia dialettale impiegata’.<sup>13</sup> L’uso di espressioni dialettali non è un vezzo stilistico, ma diventa un modo per aderire maggiormente alla realtà e raccontare dal di dentro la vita contadina: ‘Accanto al gergo dell’economia politica, a quest’altezza temporale in parte già consolidato’ – scrive Orrù – nel testo si affastellano ‘termini specifici di area meridionale e siciliana relativi alle persone coinvolte [...] il *prezzamaro*, il pastore che fa parte di un’associazione; il *bordonaro*, che sta “per mulattiere”; il *curatolo*, un lavoratore salariato che può avere diverse “specializzazioni”’.<sup>14</sup>

In realtà, si deve specificare che il rapporto di Sonnino con la lingua italiana è stato piuttosto sofferto, dal momento che i suoi genitori utilizzavano soprattutto l’inglese come lingua domestica.<sup>15</sup> Il perfezionamento dell’italiano avviene proprio grazie alla frequentazione di uno dei più importanti salotti fiorentini: il salotto rosso di Emilia Toscanelli, moglie di Ubaldino Peruzzi, in via Borgo de’ Greci. Attraverso lo studio del fitto carteggio con Emilia Peruzzi, Rossana Melis ha messo a fuoco il disagio linguistico vissuto da Sonnino che – anche in virtù di una serie di rimproveri della nobildonna, che gli elargisce consigli di lettura, prestiti o regali di libri – chiede alla sua corrispondente di indicargli (a Roma) un buon insegnante privato di italiano e latino.<sup>16</sup> Altrettanto significativo il fatto che la loro amicizia sembra nascere, più che per la vicinanza tra le famiglie (il padre, Isacco Sonnino, era in rapporti d’affari con Ubaldino Peruzzi),<sup>17</sup> all’interno delle ‘stanze di un circolo culturale tra quelli frequentati da Sonnino, forse all’Accademia dei Georgofili o, più facilmente, al Circolo

<sup>12</sup> P. Mazzamuto, ‘La Sicilia di Franchetti e Sonnino e i suoi stereotipi socio-letterari’, in: *Quaderni del Meridione* XIII, 51–52 (1975), pp. 36–67, poi ripubblicato successivamente in: idem, ‘Postfazione’, in: L. Franchetti & S. Sonnino, *L’inchiesta in Sicilia di Franchetti e Sonnino*, con introduzione di P. Grasso e postfazione di P. Mazzamuto, Palermo, Kalos, 2004, pp. 345–365: 361.

<sup>13</sup> P. Orrù, ‘I contadini in Sicilia (1876). Lingua, discorso e questione meridionale nell’inchiesta di Sidney Sonnino’, in: *Annali della Fondazione Verga*, XIV (2021), pp. 239–261: 248.

<sup>14</sup> *Ivi*, pp. 248–249.

<sup>15</sup> Cfr. P. Carlucci, ‘Note sulla formazione intellettuale e politica di Sidney Sonnino (1847-1882)’, in: P. L. Ballini (a cura di), *Sidney Sonnino e il suo tempo*, Firenze, Olschki, 2000, pp. 5–48: 6–7.

<sup>16</sup> Rossana Melis individua in una lettera del maggio 1872 il primo cenno di Sonnino alle sue difficoltà di espressione, poi ‘dopo quella confessione i rapporti con la signora Emilia [...] si consolidano su un progetto di educazione linguistica’, R. Melis, ‘Una babelica natura: Sidney Sonnino, Emilia Peruzzi e il problema della lingua a Firenze dopo l’Unità’, in: *Lingua nostra* LXIV, 1–2 (2003), pp. 1–28: 3. L’insegnante è Onorato Occioni, cfr. *ivi*, p. 17.

<sup>17</sup> Sulla storia familiare di Sonnino e sulla figura del padre cfr. P. Carlucci, ‘L’ascesa sociale di un banchiere nell’Italia unita. Per un profilo biografico di Isacco Sonnino (1803-1878)’, in: *Annali della Fondazione Luigi Einaudi*, XXIX (1995), pp. 391–424.

filologico',<sup>18</sup> a dimostrazione dell'interesse prestatato dal futuro deputato per il mondo della cultura e della letteratura, di cui Emilia è una fine conoscitrice e promotrice.<sup>19</sup> Talvolta, il tono dei loro scambi epistolari diviene appassionatamente letterario e Sonnino condivide con lei impressioni di lettura e pareri su autori classici e coevi, mostrandosi piuttosto critico verso la letteratura italiana contemporanea:

Ho letto un'altra novella del Visconti. Un difetto di tutti i novellieri e romanzieri italiani di oggi, è di predicare sempre un po' troppo – di voler far troppo la morale. I francesi vanno nel eccesso [sic] opposto; ma vi dev'essere un che di mezzo, ed alcuni Inglesi vi si avvicinano. I nostri par che parlino sempre a dei fanciulli. Il Visconti è certo uno dei più simpatici, ma anche lui si occupa troppo dell'insegnamento morale.<sup>20</sup>

Preferisce, invece, autori della tradizione come Dante, Machiavelli e Guicciardini. In particolare, il fascino per il sommo poeta si esplicherà poi a diversi livelli: oltre a possedere nella biblioteca di Montespertoli diverse edizioni della *Commedia*, Sonnino si cimenta, nel corso del Novecento, nella *Lectura Dantis* del *Canto VI* del *Paradiso* e scrive un saggio dedicato alla figura di Beatrice.<sup>21</sup>

Tornando al legame con Emilia Peruzzi, si è dinanzi a un'amicizia che va al di là della semplice condivisione di un'atmosfera di mondanità aristocratica; Guido Biagi, uno dei futuri collaboratori della *Rassegna Settimanale*, ricorda così gli anni trascorsi a Firenze da Sonnino:

Il gruppo sonniniiano non voleva essere una congrega di sornioni, e amava – com'era naturale – i lieti e geniali convegni, le conversazioni elette, dove anche si parlava d'arte e di poesia, come quelle che il mercoledì e il sabato raccoglievano uno scelto stuolo d'amici e d'ospiti forestieri nel salotto della signora Emilia Peruzzi, nell'antico palazzo di Borgo de' Greci.<sup>22</sup>

<sup>18</sup> Melis, 'Una babelica natura', cit., p. 2. Il Circolo Filologico persegue lo scopo 'di diffondere lo studio delle lingue viventi, e di raccogliere tutti socii ad utili e dilettevoli convegni [...] il Circolo apre scuola di lingua e letteratura, stanze di trattenimento, di conversazione e di lettura', R. Romanelli, 'Il casino, l'accademia e il circolo. Forme e tendenze dell'associazionismo d'élite nella Firenze dell'Ottocento', in: P. Macry & A. Massafra (a cura di), *Fra storia e storiografia. Scritti in onore di Pasquale Villani*, Bologna, Il Mulino, 1994, pp. 835–838: 838.

<sup>19</sup> In generale, sul rapporto tra Sonnino e la nobildonna toscana, cfr. P. Carlucci, 'Un'amicizia controversa. Sidney Sonnino ed Emilia Peruzzi (1872-1878)', in: P. Bagnoli (a cura di), *Ubaldo Peruzzi. Un protagonista di Firenze capitale*, Firenze, Festina Lente, 1994, pp. 161–177.

<sup>20</sup> Dalla lettera di Sonnino a Emilia Peruzzi del 14 giugno 1872, Carlucci (a cura di), *Lettere di Sidney Sonnino*, cit., p. 33. Sonnino si riferisce, probabilmente, a una delle novelle contenute in G. Visconti Venosta, *Novelle*, Firenze, Le Monnier, 1871.

<sup>21</sup> S. Sonnino, 'Il canto VI del Paradiso', in: *Nuova Antologia*, CC (1905), pp. 3–21; idem, *Beatrice*, Roma, Tip. del Senato, 1920. Sui suoi interessi critico-letterari cfr. R. De Laurentis, 'Sidney Sonnino. Un caso di bibliofilia e dantofilia', in: *Rivista di studi danteschi* XIV, 2 (2014), pp. 374–418 e idem, 'Lo stigma della biblioteca dantesca di Sidney Sonnino. Tra "patria portatile" e caos dei ricordi', in: D. Disegni & G. Maifreda (a cura di), *Am Ha-sefer - Il popolo del libro. Lettori e bibliofili nell'Italia ebraica tra il XVII e il XX secolo*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2025, pp. 121–151.

<sup>22</sup> G. Biagi, 'Sidney Sonnino', in: idem, *Passatisti*, Firenze, La Voce, 1923, pp. 171–214: 189.

Nell'«antico palazzo», Sonnino consolida i rapporti con Villari e Franchetti e conosce per la prima volta altri habitués: Edmondo De Amicis, scrittore già noto al grande pubblico,<sup>23</sup> e Renato Fucini, poeta vernacolare conosciuto, fino ad allora, per lo più solo dentro i confini toscani, con lo pseudonimo Neri Tanfucio.<sup>24</sup> In seguito al rifiuto di De Amicis, Sonnino e i suoi sodali decidono di affidare proprio a Fucini l'incarico di recarsi a Napoli per raccontare la miseria in cui versa la plebe cittadina. La collaborazione con i meridionalisti non si esaurisce con la realizzazione del reportage *Napoli a occhio nudo*, ma lo scrittore ottiene ulteriore visibilità quando comincia a pubblicare sulla *Rassegna Settimanale* molteplici racconti che, seppure deboli dal punto di vista narratologico, hanno il merito di soffermarsi sulle condizioni dei lavoratori più umili.<sup>25</sup>

### Per un'arte militante: Sonnino e i Macchiaioli

La presenza di Fucini nel salotto rosso, al quale fu introdotto probabilmente dallo stesso De Amicis, si inserisce coerentemente nel suo percorso, che trova nell'ambiente macchiaiolo il riferimento più autentico della sua formazione, come testimonia la sincera amicizia che lo lega a uno dei maggiori esponenti del gruppo, Telemaco Signorini, con cui spesso condivide scampagnate e battute di caccia.<sup>26</sup> Come non citare, inoltre, almeno *en passant*, la beffa epistolare che nel 1875 Fucini orchestra ai danni dell'amico pittore, in piena osservanza di quella tradizione burlesca mantenuta viva dai

<sup>23</sup> Lo scrittore d'Oneglia raccoglie i ricordi legati a questa sua frequentazione; cfr. E. De Amicis, *Un salotto fiorentino del secolo scorso*, a cura di E. Benucci, prefazione di S. Soldani e presentazione di M.C. Pedretti, Pisa, ETS, 2002. Sulla genesi di quest'opera di De Amicis e per ulteriori approfondimenti sul salotto Peruzzi, cfr. R. Melis, 'Elaborazione di *Un salotto fiorentino del secolo scorso* di Edmondo De Amicis', in: *Studi Piemontesi* XXXIII, 2 (2004), pp. 325–349.

<sup>24</sup> Luigi Baldacci è stato il primo a evidenziare il valore di *Napoli a occhio nudo*, e a riconoscere a Fucini una posizione centrale nel panorama culturale del secondo Ottocento cfr. L. Baldacci, 'Renato Fucini', in: idem, *Letteratura e verità. Saggi e cronache sull'Otto e sul Novecento italiani*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1963, pp. 70–88. A Davide Puccini e Toni Iermano si deve la recente rivalutazione della figura di quest'autore. Andando oltre la definizione di Carlo Alberto Madrignani, che vide in Fucini uno scrittore dal mediocre bagaglio culturale e rappresentativo del genere del 'bozzetto larmoyant' (C.A. Madrignani, 'Regionalismo, verismo e naturalismo in Toscana e nel Sud. Collodi, Pratesi, Capuana, De Roberto, Serao', in: idem & F. Angelini, *Cultura, narrativa e teatro nell'età del Positivismo*, Roma-Bari, Laterza, 1978, pp. 47–62: 61), Iermano propone un'immagine di Fucini ben radicata nella cultura toscana del suo tempo, cfr. T. Iermano, 'Dalla Maremma agli Appennini. Renato Fucini nella cultura letteraria toscana', in: idem, *Esploratori delle nuove Italie. Identità regionali e spazio narrativo nella letteratura del secondo Ottocento*, Napoli, Liguori, 2013, pp. 209–253. Puccini, invece, è il recente curatore dell'opera *omnia* dello scrittore, cfr. R. Fucini, *Opere*, a cura di D. Puccini, Firenze, Le lettere, 2011.

<sup>25</sup> Emblematica, a tal proposito, la matrice sociale del bozzetto *Lo Spaccapietre*, il cui titolo è la traduzione letterale del quadro di Courbet *Les casseurs de pierres*. Il testo compare per la prima volta sulla rivista di Franchetti e Sonnino, cfr. R. Fucini, 'Lo Spaccapietre', in: *Rassegna Settimanale*, VIII, 186 (1881), pp. 53–54, poi in volume l'anno successivo: idem, *Le veglie di Neri. Paesi e figure della campagna toscana*, Firenze, Barbera, 1882. Si rinvia alla bella edizione del 1985: idem, *Le veglie di Neri. Paesi e figure della campagna toscana*, a cura di F. Baldi, Pisa, Giardini, 1985, pp. 169–178.

<sup>26</sup> G. Matteucci, F. Mazzocca & C. Sisi (a cura di), *Telemaco Signorini e la pittura in Europa*, Venezia, Marsilio, 2009, p. 69.

frequentatori del Caffè Michelangelo.<sup>27</sup> Il legame di Fucini con i Macchiaioli, però, è soprattutto culturale, dal momento che le sue poesie e i suoi brani narrativi sembrano nascere da una matrice pittorica, dal gusto per la “macchia”; per dirla con Pancrazi: ‘anche nei racconti più complessi, che racchiudono un fatto più disteso, la partenza, il tono iniziale è sempre dato da una macchia di colore che poi troverà risposdenze o variazioni o contrasti nel seguito’.<sup>28</sup>

Ai ritrovi del Caffè Michelangelo purtroppo non prendono parte né Fucini (sebbene, come dimostra la beffa, ne condivise senz’altro il clima) né Sonnino; agli incontri dello statista toscano con questi pittori fa da sfondo un altro salotto:

Frequentò poi uno dei ritrovi preferiti dei macchiaioli, il salotto di Matilde Bartolommei, moglie del pittore Francesco Gioli, che fu il punto di riferimento di molti artisti fiorentini. Da uno degli amici più cari al Gioli, Eugenio Cecconi, un artista certo molto influenzato dai macchiaioli, Sonnino venne poi ritratto in un quadro che ha come sfondo il suo studio di castello del Romito. Soprattutto Sonnino fu amico di tre dei più importanti rappresentanti dei macchiaioli: Telemaco Signorini, Giovanni Fattori e Diego Martelli.<sup>29</sup>

Dell’amicizia con i tre pittori resta testimonianza anche in diversi scambi epistolari. A fronte dell’esigua corrispondenza con Telemaco Signorini (sono solo tre le lettere attualmente note) – ma fortunatamente la collaborazione del pittore e critico d’arte alla *Rassegna Settimanale* la dice lunga sulla loro relazione – qualche documento in più certifica il rapporto con Giovanni Fattori e Diego Martelli.

Dei tre, Fattori è quello che versa nelle peggiori condizioni economiche e non è da escludere che egli veda in Sonnino un possibile mecenate,<sup>30</sup> visto che effettivamente, oltre ad acquistare in prima persona i suoi quadri,<sup>31</sup> in occasione dell’Esposizione di Napoli, Sonnino promuove il nome dell’amico presso Emilia Peruzzi, nella speranza che anche lei possa procurargli qualche acquirente alla mostra. Fattori, dal canto suo, non esita a fornire il proprio appoggio a Sonnino allorché questi decide di candidarsi nel collegio di San Casciano in Val di Pesa: è l’artista macchiaiolo, infatti, a presentarlo all’influente famiglia dei Pierozzi ‘che sarà poi centrale nell’organizzazione

<sup>27</sup> Per una panoramica sui principali avventori del Caffè Michelangelo (tra cui Luigi Capuana), cfr. T. Signorini, *Caricaturisti e caricaturati al Caffè Michelangiolo*, a cura di B. Bacci, Firenze, Le Monnier, 1952. Per la beffa di Fucini cfr. N. Baronti (a cura di), *Befanate e scherzi in poesia. Raccolte di poesie, prose poetiche e stornelli della tradizione orale di Vinci e del Montalbano*, Firenze, Sarnus, 2011.

<sup>28</sup> P. Pancrazi, ‘Il Fucini poeta dei pisani e novelliere dei macchiaioli’, in: idem, *Scrittori d’oggi*, Bari, Laterza, 1946, poi in: idem, *Ragguagli di Parnaso. Dal Carducci agli scrittori d’oggi*, a cura di C. Galimberti, Milano-Napoli, Ricciardi, 1967, I, pp. 399–414: 407.

<sup>29</sup> Carlucci, *Il giovane Sonnino*, cit., p. 77.

<sup>30</sup> Sebbene Fabrizio Misuri faccia notare che, quando Sonnino diventa un importante parlamentare, Fattori sembra allontanarsene: ‘Quando poi alcuni suoi vecchi compagni saranno divenuti personaggi importanti, come Sonnino e Martini, chiederà loro di risparmiargli qualunque onorificenza’ (F. Misuri, *Artisti al caffè. Cronache di pittori moderni*, Firenze, Polistampa, 2006, p. 106).

<sup>31</sup> Cfr. P. Dini & F. Dini (a cura di), *Giovanni Fattori. Epistolario edito e inedito*, Firenze, Il Torchio, 1997, p. 86.



delle campagne elettorali del futuro deputato<sup>32</sup>. Nelle lettere scambiate con Diego Martelli, si individua un tono maggiormente confidenziale, all'insegna di una reciproca condivisione di idee: Sonnino si fa aiutare in occasione di un'inchiesta epistolare del 1875, si consiglia con lui a proposito della novella *Donna Maria* e, soprattutto, gli propone di collaborare alla *Rassegna Settimanale*.<sup>33</sup> Martelli nutre una profonda stima nei confronti delle idee politiche di Sonnino, dal momento che percepisce nel liberalismo dell'amico un sostrato democratico, che lo distingue dal conservatorismo della Destra toscana guidata da Ubaldino Peruzzi. Ne è indice la reazione dell'artista quando legge l'intervento parlamentare di Sonnino in favore del suffragio universale (declamato in occasione della discussione del 1881 sulla legge elettorale):

Ghiotto come sono dei tuoi lavori mi stimai fortunato allorché trovai in casa Gioli il tuo discorso alla camera e quello del tuo collega ed amico Fortunato [...] Non ho ancora riletto il discorso del Fortunato ma ho riletto il tuo che mi piace assaiissimo [...] Siccome ognuno ama le idee che manifesta al pubblico così non ti dispiacessi che io ti chieda una decina ed anche una ventina di copie della tua orazione per regalarla a chi s'interessa di te e s'interessa veramente della questione che hai trattato.<sup>34</sup>

A proposito di *Donna Maria*, Martelli non è certamente l'unico amico con cui Sonnino si confronta – anzi, la paternità della novella (edita con pseudonimo) è stata riconosciuta grazie ai riferimenti presenti proprio nella corrispondenza con Emilia Peruzzi, che resta tra gli interlocutori più importanti di questo periodo<sup>35</sup> – tuttavia, letta alla luce dei tanti stimoli provenienti dall'arte macchiaiola, quest'insolita esigenza letteraria dello statista desta sicuramente meno stupore. Nella militanza di questi artisti che si fanno portavoce di una diversa visione del mondo popolare, forse Sonnino coglie una spinta per promuovere una letteratura aliena da moduli romantici e da obiettivi edificanti, che alla lunga gli risulta indigesta. Sonnino non si entusiasma neppure alla lettura di De Amicis,<sup>36</sup> nonostante le premure di Emilia Peruzzi, la quale, benché gli consigli scrittori che seguono la linea manzoniana, in fondo condivide le opinioni

<sup>32</sup> Carlucci, *Il giovane Sonnino*, cit., p. 78.

<sup>33</sup> Cfr. A. Marabottini & V. Quercioli (a cura di), *Diego Martelli. Corrispondenza inedita*, Roma, De Luca, 1978. Dalla corrispondenza si evince che anche Giorgio Sonnino, fratello di Sidney, avesse legami con Fattori e Martelli.

<sup>34</sup> Il testo della lettera è citato da Carlucci, *Il giovane Sonnino*, cit., p. 81 (in nota).

<sup>35</sup> La 'riscoperta' della novella e l'attribuzione a Sonnino sono merito di Paola Carlucci, che riconosce la figura del toscano dietro lo pseudonimo Seid, grazie alle tracce presenti nell'epistolario con Emilia Peruzzi, una donna straordinaria che avrebbe voluto incidere di più sul carattere del solitario giovane amico. Cfr. P. Carlucci, 'Alcuni documenti sul giovane Sonnino', in: P. L. Ballini & R. Nieri (a cura di), *Quaderni Sidney Sonnino per la Storia dell'Italia Contemporanea*, Firenze, Polistampa, 2008, pp. 86–100. La studiosa ripropone in questa sede anche l'unica riedizione della novella. Si indica di seguito la prima pubblicazione: Seid, 'Donna Maria', in: *Nuova Antologia*, XXVIII (1875), pp. 921–936.

<sup>36</sup> 'La ringrazio dell'articolo del De Amicis. Non ho ancora avuto il tempo di leggerlo, ma ho percorso i periodi da lei segnati. Son cose belle e vere, ma non producono sopra di me tutto quell'effetto che lei potrebbe supporre, perché non si adattano precisamente ai casi miei'. Lettera di Sonnino a Emilia Peruzzi del 15 giugno 1872, in: Carlucci (a cura di), *Lettere di Sidney Sonnino*, cit., p. 35.

dell'amico sulla morale dei libri. Questa missiva, inviata da Emilia a Sonnino, restituisce l'originalità del loro confronto letterario:

Intorno alla morale nei libri non mi scandalizzo di ciò che mi dice – anzi amo anch'io il modo Inglese – e il modo del Manzoni. Renzo è l'uomo che deve lottare fra i cattivi e i minchioni. D. Rodrigo rappresenta i cattivi, D. Abbondio i minchioni e i deboli. Renzo fida nel bene, fida in Lucia, fida in Dio e vince. Anche nella *Divina Commedia* scorgo la medesima morale – l'insegnamento vorrei che *uscisse dai fatti* e non si dicesse come si dice una predica.<sup>37</sup>

### La novella *Donna Maria*, un unicum nella produzione sonniniiana

Lo stesso Sonnino non sa ben spiegarsi la propria urgenza letteraria; dopo aver pregato Emilia Peruzzi di intercedere presso Protonotari per la pubblicazione della novella sulla *Nuova Antologia*, aggiunge: 'Perché lo desidero, non so nemmeno io. Non è certo perché creda d'aver fatto una buona cosa, né perché spero che piaccia al pubblico, di cui non m'importa nulla'.<sup>38</sup> Molto probabile, allora, che il racconto abbia una funzione catartica rispetto a un evento infelice che ha ispirato l'improvvisato scrittore: 'la conclusione di una storia impossibile o finita male'.<sup>39</sup> Data la circostanza da cui prende spunto, inutile dire che il tema amoroso ricopre una funzione centrale nella novella, la quale però non si esaurisce in quest'alveo tematico: infatti, questo testo edito con lo pseudonimo orientaleggiante Seid – in tendenza con le mode giornalistico-letterarie dell'epoca – adduce con sé qualche elemento di novità che lo avvicina ad altre esperienze narrative del secondo Ottocento.

Sin da un primo approccio, si nota che nella novella sono disseminati degli indizi autobiografici che rinviano alle vicende vissute dall'autore intorno agli anni 1872–1875 e, come Paola Carlucci ha messo bene in evidenza, nella figura del narratore omodiegetico si riscontrano alcuni tratti sia del Sonnino pubblico che del Sonnino privato. La storia comincia nel settembre 1872, con il ritorno a Firenze del protagonista dopo circa due anni trascorsi 'nelle nostre Legazioni all'estero';<sup>40</sup> un'evidente allusione all'attività nella quale è stato impegnato per qualche anno l'autore stesso, in giro, prevalentemente, tra Madrid, Vienna e Berlino. Anche nella finzione narrativa Sonnino/Seid appare piuttosto disinteressato all'attività diplomatica e si predispone a raccontare eventi più o meno fantasiosi ambientati tra Firenze e dintorni. A questa prima traccia autobiografica, si aggiungono, poche pagine dopo, altri due importanti elementi: uno concernente la formazione intellettuale del narratore, che ha frequentato l'Università di Pisa durante gli

<sup>37</sup> Ivi, p. 290. Lettera di Emilia Peruzzi a Sonnino del 15 giugno 1872.

<sup>38</sup> Ivi, p. 196. Lettera di Sonnino a Emilia Peruzzi del 17 febbraio 1875.

<sup>39</sup> Melis, 'Una babelica natura', cit., p. 21. Melis si sofferma, più in generale, sulla funzione svolta da Emilia Peruzzi nell'intero processo di pubblicazione: scrive di fatto a Protonotari per accelerare l'uscita del racconto e si occupa di revisionare il testo, coinvolgendo Raffaello Fornaciari. Cfr. ivi, pp. 21–23.

<sup>40</sup> S. Sonnino, 'Donna Maria', in: Carlucci, 'Alcuni documenti sul giovane Sonnino', cit., pp. 88–100: 88.

anni '60 (dove Sonnino consegue la laurea); l'altro, più interessante, perché contiene un riferimento esplicito all'amico Leopoldo Franchetti.

Più specificamente, per quanto concerne la trama, rientrato in una Firenze semideserta, il protagonista si imbatte nel conte Rinaldi, uno dei suoi pochi conoscenti rimasti in città, che lo invita a raggiungerlo per qualche giorno presso la sua dimora di campagna al Pino, nei dintorni di Firenze. Ricordandosi dell'avvenente e vivace moglie di lui, la contessa Maria, che non vede dal carnevale del 1870 trascorso in casa del Principe S., non può che accettare l'invito. Ed è in questa parte proemiale che si registra la più alta gradazione romantica della novella: il narratore omodiegetico si perde, ma per non più di qualche riga, nella rievocazione lirica del ballo appassionante con la donna-angelo Maria – le cui sembianze gli ispirano tanto di paragone con la *Madonna della Concezione* del Murillo – giungendo a dire (a proposito di quella serata) 'se non avessi dovuto partire l'indomani per la Spagna, credo che dopo un altro *cotillon* non mi sarei più mosso da Firenze malgrado tutti gli ordini dei superiori'.<sup>41</sup> Dopo alcune annotazioni negative sui modi del marito villanzone (il conte), la novella sembra prendere però un'altra piega: non evolve, come accade tipicamente nelle storie di stampo tardo-romantico dando spazio al rinfocolarsi di un'antica fiamma amorosa; il protagonista, cioè, non si perde nella descrizione dei propri stati emotivi, bensì diventa testimone oculare di un fenomeno ascrivibile alla malattia nervosa di donna Maria (preannunciata dal conte fin dal momento dell'invito). Quando giunge in campagna, di fatto, non ritrova la stessa donna di cui si era invaghito prima di partire per l'estero, tanto più che la salute inferma la rende alquanto indisposta durante il suo soggiorno.

Ben presto, il lettore è messo dinanzi a un evento che tinge di mistero la storia: in seguito a una stancante giornata di caccia trascorsa con il conte e un altro ospite – il contegnoso Mister Kennedy – il narratore rientra in camera e, mentre sta attendendo alle sue faccende, d'improvviso, prima di coricarsi, scorge 'al secondo piano una finestra laterale di quell'ala della fabbrica [...] i lineamenti della contessa Rinaldi'; poco dopo ode la voce di lei che sussurra 'Roberto, dove sei? – poi, sempre più e più angosciosamente: – Roberto! Roberto, rispondimi!'.<sup>42</sup> A questo punto della novella, il narratore omodiegetico, al pari del lettore, è del tutto ignaro dell'identità che si cela dietro il semplice nome Roberto.<sup>43</sup> Si ha la sensazione che lentamente il racconto scivoli verso altre aree letterarie: perché se è vero che alla dimensione autobiografica si associano passaggi in cui 'affiorano lessico e immagini in cui agisce la tradizione delle novelle "romantiche" e "gotiche"',<sup>44</sup> parimenti la storia pare iscriversi in un filone più

<sup>41</sup> Ivi, p. 89.

<sup>42</sup> Ivi, p. 91.

<sup>43</sup> Quest'episodio può essere ricondotto al fenomeno del sonnambulismo, un tema molto caro alla narrativa fantastica e a Luigi Capuana, che vi dedicherà la novella *Un caso di sonnambulismo*, pubblicata per la prima volta nella raccolta L. Capuana, *Un bacio ed altri racconti*, Milano, Ottino, 1881.

<sup>44</sup> Melis, 'Una babelica natura', cit., pp. 22–23.

moderno della novellistica, basato sulla ricerca quasi giallistica, scientifica o pseudo-scientifica, delle cause di fenomeni misteriosi.<sup>45</sup>

Questa visione notturna della donna rappresenta, in effetti, il *turning point* della novella e produce un cambiamento nella cornice. Il tema amoroso passa in secondo piano e il vero motore dell'azione risiede nella volontà del narratore di conoscere nel dettaglio il trauma vissuto da Donna Maria. In maniera spiazzante, egli non si lascia irretire nei lacci della vecchia passione che ha provato per la contessa e diventa quasi un testimone insensibile, privo di coinvolgimento emotivo, di una storia d'amore che non lo riguarda. Curioso come lo può essere un medico o uno scienziato, dopo aver assistito allo strano evento, presentato al confine tra allucinazione e realtà, egli decide di scrivere a un amico nella speranza che questi possa detenere le chiavi del mistero. Ed è qui che subentra Carlo del Rio (alter ego di Franchetti), che apparentemente non ha legami con la storia svoltasi finora: 'Non vi era che il mio vecchio amico Carlo Del Rio, di cui mi potessi fidare abbastanza [...] Egli era fiorentino e uomo di mondo [...] ma viaggiava allora nel Napoletano'.<sup>46</sup> Se ci fosse bisogno di un'ulteriore conferma sull'identità di questo personaggio, basta dare un'occhiata alle date: tra la fine del 1874 e l'inizio del 1875, quando Sonnino è preso dalla stesura della novella, l'amico Franchetti è effettivamente impegnato nel viaggio-inchiesta nel napoletano, da cui poi prende forma il volume *Condizioni economiche ed amministrative sulle provincie napoletane*. Sonnino ricorre allo stratagemma epistolare per completare il racconto lungo la via della verosimiglianza: dal momento che il primo narratore si dichiara all'oscuro di determinati fatti, persa, per così dire, la sua funzione testimoniale, la responsabilità della narrazione passa allora a chi ha avuto un'esperienza diretta degli eventi intercorsi a Maria, che li espone attraverso un resoconto epistolare. La trama della lettera di Carlo del Rio si concentra 'sulla tragica storia d'amore tra una donna sposata, la contessa Maria Rinaldi, e il giovane Roberto Del Rio'<sup>47</sup> e, come suggerisce Carlucci, è possibile che dietro la figura della contessa si celi una nobildonna legata 'alla famiglia del duca Alfonso di Sartirana, famiglia che il futuro uomo politico frequentava assiduamente in quel periodo'.<sup>48</sup>

Lo slittamento dal primo al secondo narratore non è accompagnato da un vero e proprio cambiamento di stile, ciononostante, è evidente la predilezione per un gusto logico-

<sup>45</sup> Il fantastico si sviluppa in Italia in maniera molto eterogenea e spesso si riconducono a questo genere dei racconti dall'architettura narrativa meno elaborata di quella che regge *Donna Maria*: 'Si può dire che, se con il Tarchetti nasce in Italia il genere fantastico, esso nasce morto, perché diventa subito altro da sé', afferma Vincenzo Moretti, specificando più avanti che numerose volte il genere è ridotto a 'occasione di esercizi ironici', V. Moretti, *Scapigliatura e dintorni. Ottocentisti minori e minimi verso il Novecento*, Milano, Lampi di stampa, 2005, pp. 27-28. Non si esclude che il meccanismo della suspense sia ripreso da Sonnino dallo stile enfatico e accattivante dei romanzi d'appendice europei o, perfino, dalla lettura di Edgar Allan Poe, che, grazie all'interesse di Tarchetti e di altri artisti scapigliati stava circolando in Italia in quegli anni, cfr. C. Melani, *Effetto Poe. Influssi dello scrittore americano sulla letteratura italiana*, Firenze, Firenze University Press, 2006.

<sup>46</sup> Sonnino, 'Donna Maria', cit., p. 92.

<sup>47</sup> Carlucci, *Il giovane Sonnino*, cit., p. 69 (in nota).

<sup>48</sup> Eadem, 'Alcuni documenti sul giovane Sonnino', cit., p. 86.

descrittivo di matrice positivista; e da questo punto di vista, non è meno significativo il fatto che l'applicazione narrativa di tale gusto si compia sotto l'egida franchettiana, quasi a voler ribadire una scelta metodologica. Infatti, il secondo narratore ricostruisce analiticamente il filo logico dei fatti luttuosi che hanno sconvolto la storia d'amore tra la contessa e il cugino Roberto, e consente a Seid di approdare alla verità oltre il mistero.

## Conclusione

Senza approfondire ulteriormente l'analisi letteraria della novella, la volontà di scoprire la verità oltre il mistero sembra interagire con quanto Sonnino e Franchetti vanno perseguendo nelle vesti di scienziati sociali: fuori di metafora, i due si prefiggono di indagare sulla realtà sociale della Penisola, misconosciuta o, forse, mistificata dalla classe politica italiana. L'esergo che sarà posto a introduzione dell'inchiesta *La Sicilia nel 1876* è abbastanza eloquente: "Non ci è altro modo a guardarsi dalle adulazioni se non che gli uomini intendino che non ti offendono a dirti il vero". Machiavelli, *Il Principe*, cap. XXIII. Come si debbino fuggire gli adulatori'.<sup>49</sup> In questo modo i due meridionalisti stanno abilmente sottolineando che il primo passo per rafforzare le istituzioni statali è prendere atto delle condizioni reali in cui versa l'Italia, delle sue debolezze strutturali e delle esigenze delle classi lavoratrici, senza farsi ingannare da chi, affidandosi al mito del progresso o a una concezione liberista dell'economia, sottovaluta le sofferenze del popolo e i germi di una possibile rivolta.<sup>50</sup>

Dunque per concludere: sospendendo il giudizio sulle sue abilità di scrittore, appare interessante che, nonostante i limiti imposti da una lingua avvertita sì come lingua madre, ma non domestica, la cometa letteraria Sonnino abbia tentato di promuovere la transizione dall'idealismo romantico al realismo positivista. Una sfida che prosegue negli anni a venire in un ruolo che gli è più congeniale e che lo vede impegnato col suo sodale Franchetti, ovvero nei panni di direttore della *Rassegna Settimanale*. Sulle colonne di questo periodico, i due danno vita a una proposta culturale organica e prestano molta attenzione alla scelta dei collaboratori letterari, che si rivelano vicini alla linea editoriale e all'impegno sociale promosso dalla rivista: tra i nomi più importanti si ricordano Verga, Serao, Fucini, Pratesi, De Marchi, Castelnuovo, Neera.<sup>51</sup> Fondata nel 1878 a Firenze, l'apertura della rivista segna il distacco definitivo dai Peruzzi: meno doloroso quello dall'ex sindaco – in alcuni articoli editi sulla *Rassegna Settimanale* Sonnino lo accusa di essere tra i principali responsabili della disastrosa situazione

<sup>49</sup> Franchetti & Sonnino, *L'inchiesta in Sicilia*, cit., p. 27. La citazione è posta al di sotto del frontespizio dov'è indicato il titolo dell'inchiesta di Franchetti, ma idealmente essa apre entrambi i volumi.

<sup>50</sup> Franchetti e Sonnino sono segnati dalla visione diretta della repressione della Comune di Parigi. Come si ricava dall'inizio del suo diario, prima di rientrare in Italia dopo le legazioni estere, nel 1871 Sonnino passa per la Francia, dove assiste personalmente al sanguinoso evento. Cfr. G. Spini, 'Introduzione', in: S. Sonnino, *Diario 1866-1912*, a cura di F. Brown, Laterza, Bari 1972, vol. I, pp. xx-xxi.

<sup>51</sup> Su questa progettualità organica, cfr. M. Borrelli, *Nell'officina del verismo. La novellistica della «Rassegna Settimanale»*, Napoli, Loffredo, 2023.

finanziaria del Comune di Firenze –, più sofferto quello da Emilia. Sonnino non tenerà più un riavvicinamento, ma occorre ribadire che la frequentazione del salotto di Borgo de' Greci resta per lui, al pari della vicinanza ai circoli macchiaioli, un'esperienza fondativa. Grazie a questi stimoli di natura anche artistica e letteraria, Sonnino intraprenderà un percorso di militanza culturale volto, in ultima istanza, a modificare l'immagine del popolo e dell'Italia postunitaria.